

terra: è un segno di rispetto, ma anche di consapevolezza e di accettazione del proprio limite. Proprio per questo non possiamo trattare la terra come un oggetto da possedere. I ghiacciai che si ritirano, i mari che si surriscaldano, le frane che spezzano le strade di montagna, le foreste tagliate, i fiumi di fango che travolgono tutto: sono queste le orme che stiamo lasciando sul nostro pianeta, e non possiamo far finta di non vederle: non si può chiamare progresso ciò che pochi guadagnano e che tutti gli altri pagano.

Se desideri che il parroco venga a casa tua per una benedizione,
un momento di preghiera o semplicemente per un incontro,
puoi farlo presente con un messaggio al cellulare o chiamando.
347 4867428

INTENZIONI SANTE MESSE

SABATO 3 ore 18.30: Def. Fam. BETTILI
Def. POLI EGIDIO (Anniv) e Fam. - Def. Fam. GUGOLE

DOMENICA 4 ottobre, 27^a Ordinaria, ore 9.45:
Def. MODENA MARIA GRAZIA - Def. POLETTI GIORGIO
Def. GOLLIN GINO e CAPELLINI SILVIA—Def. VIGNATO TERESA
Def. BONENTE e DRAGANTI LUIGIA
Def. POLETTI LAURA, GRIGOLATO FAUSTA, CASTAGNINI MORENA e
SCAVELLI TERESA
Def. ANDREOLI GABRIELLA e CAFFINI LUIGINO
Def. ANDREOLI SILVIO e ASSUNTA
Def. BOSCAINI MARIA e BROGGIO DUILIO

MERCOLEDÌ 7 ore 8.30: Beata vergine Maria del Rosario
Def. Fam. MARTINI SILVIO e CAFFINI Fam.

SABATO 10 ore 18.30: San Daniele Comboni

DOMENICA 11 ottobre, 28^a Ordinaria, ore 09.45:

Parrocchia di San Zenone - Palù -

d. Flavio ☎ 347 4867428

Email: parrocchiesantamariapalu@gmail.com

DOMENICA 4 ottobre 2026

Vangelo di Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?» Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».



Giornata per la diffusione del quotidiano cattolico

All'ingresso della Chiesa potete trovare copie gratuite

Da Lunedì 5 a Venerdì 9 a Santa Maria

Locandina all'ingresso della Chiesa





Lettera pastorale 2026 del nostro Vescovo Domenico

PRIMA PARTE: STRADA FACENDO

Il nostro Dio è l'uomo che cammina: trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. Certo, ci sono anche i nostri passi sbagliati, quelli che vanno nella direzione contraria alla chiamata. La Scrittura li descrive chiaramente: Pietro, per un istante, crede di poter camminare sulle acque come il suo Maestro, poi guarda il vento, ha paura, e affonda (Mt 14,30); Giona riceve un ordine preciso che lo manda verso oriente – “Alzati, va' a Ninive” – e si alza sì, ma per scendere al porto e imbarcarsi verso Tarsis, il punto più lontano, a occidente, che la sua immaginazione potesse raggiungere (Gio 1,1-3). In un caso e nell'altro, la direzione sbagliata nasce dalla stessa paura: andare dove Dio chiama, e non dove avremmo scelto noi.

1.3 Ritorno al futuro: verso la croce per rinascere

Del tempo che scorre possiamo dire qualcosa solo riguardo a ciò che è stato, perché il futuro ci sfugge. La cultura ebraica raffigura questa condizione con un'immagine precisa: il futuro sta dietro di noi, nascosto allo sguardo, mentre il passato ci sta davanti, perché lo abbiamo già vissuto e lo conosciamo. Se il tempo scorre senza dirci dove va, una cosa almeno possiamo farla: guardare le orme che stiamo lasciando, e quelle che stiamo cancellando.

A volte le macerie sono scoraggianti e la paura di perdere ciò che abbiamo ci inibisce nel procedere oltre. È accaduto ai discepoli quando Gesù ha iniziato a far presagire loro un epilogo tutt'altro che glorioso. L'evangelista Marco descrive la dinamica con grande trasparenza, affiancando a ogni annuncio della passione da parte di Gesù un tratto di miseria umana dei suoi compagni di viaggio. Nel primo riferimento alla croce (Mc 8,31-33), infatti, Pietro reagisce malamente, tanto che Gesù lo rimprovera con altrettanta forza: hai smarrito la direzione, rimettiti dietro di me (“vade retro”), e smettila di pensare secondo gli uomini, cioè di metterti di traverso sulla strada del Vangelo (“Satan!”). Nel secondo, i discepoli si mettono a discutere su chi tra loro fosse più grande, con la solita logica dell'onore

(Mc 9,33-35). Nel terzo, Giacomo e Giovanni osano chiedere al Maestro di sedersi l'uno alla destra e l'altro alla sinistra (Mc 10,32-40): probabilmente immaginavano di posizionarsi accanto a un trono, non a una croce. In tutti e tre i casi, Gesù capovolge la scala su cui stavano misurando le distanze: “Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore” (Mc 10,43).

Gesù non riserva questo discorso ai suoi discepoli più intimi, lo estende anche alla folla: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34). “Dietro”, allora, non è più il luogo della sconfitta o dell'esclusione: è la postura richiesta dalla prossimità con Dio.

Certo, anche Gesù è costretto a fare i conti con un futuro che non vede e che si prospetta tragico. Nell'Orto degli ulivi, la notte prima di morire, dice ai suoi: “La mia anima è triste fino alla morte” (Mt 26,38). Tuttavia, Gesù non cerca di controllare la direzione e si affida alla volontà del Padre. È l'unico modo per attraversare un futuro che resta invisibile fino all'ultimo passo: non inseguirlo, non fuggirlo, ma lasciarsi condurre nel deserto dallo Spirito di un Padre affidabile.

Il deserto, del resto, nella Bibbia non è soltanto il luogo dove ci si perde. È il luogo in cui Dio promette la cosa più improbabile: “*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa*” (Is 35,1). Isaia parla a gente che ha visto crollare tutto e non trova più ragioni per rimettersi in piedi; ne descrive la condizione con due immagini fisiche che ci riguardano – mani fiacche e ginocchia vacillanti (Is 35,3) – e annuncia che lo zoppo salterà come un cervo e il muto griderà di gioia. L'annuncio è volutamente sproporzionato: Dio non fa fiorire un'aiuola, fa fiorire il deserto. Dio non ci attende alla fine del viaggio, intento a controllare chi ce l'ha fatta: apre il cammino insieme a noi. Possiamo sperare di rialzarci perché Dio ci è già venuto incontro e sta per strada con la sua gente.

2. Una teologia dei piedi

2.1 Togliamoci i sandali

Quando la Bibbia vuole indicare un luogo sacro, sceglie un'immagine semplice: piedi nudi, senza protezione, senza distanza. Accade a Mosè, davanti al roveto che arde e non si consuma: “*Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo*” (Es 3,5). Prima ancora di ricevere un nome per Dio e una missione per sé, Mosè deve lasciare che i suoi piedi tocchino la